

**Dibattito** L'assetto politico è talmente fragile che riaprire una discussione su modifiche alla prima parte della Costituzione, mirando a una decisione, appare difficile

## RIFORMIAMO I «RAMI BASSI» DELLE NOSTRE ISTITUZIONI

FLAT TAX/IL DIBATTITO

Le lezioni della Costituzione



**Inefficienza**  
La scarsa capacità di amministrare e molti altri mali avrebbero bisogno di una cura  
di **Sabino Cassese**

Ben venga un sistema fiscale meno opprimente e meno squilibrato, se è questo che i proponenti della *flat tax* hanno in mente. È ancora adesso valida la diagnosi contenuta nel titolo di un bel libro di quarant'anni fa di Antonio Pedone, *Evasori e tartassati*.

# B

en venga una riflessione sulla prima parte della Costituzione. Questa non è intoccabile, riguarda istituti che nessuno ha mai pensato di attuare (ad esempio, la partecipazione dei lavoratori alla gestione delle aziende), ignora diritti e doveri «nuovi» (il diritto all'oblio, quello di essere ascoltati dall'amministrazione pubblica, il diritto di Internet, i diritti degli stranieri).

Ma non si può dire che le forze politiche che scrissero la prima parte della Costituzione, quella sui diritti e i doveri dei cittadini, «non brillavano per adesione ai principi di libertà», come fa Angelo Panebianco nel suo editoriale sul *Corriere* del 21 luglio

Quelle forze politiche hanno lasciato tre insegnamenti che sono ancora validi. Il primo era dettato dal recente passato autoritario fascista,

che le spinse a sancire nella Costituzione i principi di libertà: libertà personale, di manifestazione del pensiero, di associazione, di riunione, sindacale, di iniziativa economica.

Il secondo era dettato da una preoccupazione rivolta verso il futuro, quella di liberare gli individui (non solo i cittadini) dalla «libertà dal bisogno», assicurando loro salute, istruzione, lavoro e un sostegno dopo aver terminato il lavoro (pensione). Questi sono i quattro capisaldi del cosiddetto piano Beveridge, un prodotto del laburismo fabiano anglosassone, che ebbe dal 1942 — quindi nell'ultimo anno del fascismo — un grande successo in Italia, anche perché si allacciava ad aspirazioni ed esperienze che erano maturate da noi fin dai lavori della Commissione per il dopoguerra, istituita dopo il conflitto del 1915-1918.

Il terzo è una lezione di metodo. La prima parte della Costituzione fu il frutto di quell'arte — oggi tanto rara — di sapersi mettere d'accordo in vista di un interesse collettivo: sull'articolo 7 (rapporti tra Stato e Chiesa), ad esempio, vinse l'accordo tra De Gasperi, che superò le resistenze del Vaticano favorevole al riconoscimento costituzionale della religione cattolica, e Togliatti, che superò le obiezioni dell'ala estrema (Concetto Marchesi, ad esempio, non votò l'articolo 7).

Angelo Panebianco propone di riaprire il cantiere costituzionale, cominciando dalla prima parte della Costituzione. È una tentazione di molti, almeno di quelli che non ritengono le Costituzioni intoccabili. Ma mi chiedo se questo sia oggi opportuno.

L'assetto politico (mi riferisco al disaccordo sul modo in cui i voti diventano seggi par-

lamentari, alla frammentazione e ricomposizione continua di ognuna delle forze politiche, all'assenza delle politiche nella politica italiana) è talmente fragile, che riaprire una discussione sulla riforma costituzionale, mirando a una decisione, appare difficile. Non dimentichiamo che la Commissione Bozzi fu istituita nel 1983 (ma il dibattito era cominciato da un decennio) e fu seguita da altre due commissioni. Che si sono succeduti tre referendum costituzionali, di cui uno soltanto con risultato positivo.

Mi chiedo allora se non sia il caso di lasciar da parte per tempi più maturi l'idea di una riforma della Costituzione, per dedicarsi a quelli che venivano una volta definiti i «rami bassi» delle istituzioni. Qui si registrano le maggiori carenze dello Stato e dei poteri minori. Ritardi, inadeguatezze, bizantinismo, scarsa capacità di amministrare, poca competenza di gestori, uso inefficiente delle risorse, irrazionale distribuzione del personale, inadeguato «ascolto» dei bisogni dei cittadini, continue interferenze tra giudici e amministratori: questi ed altri mali avrebbero bisogno di una cura.

Se la fragile classe politica che abbiamo riuscisse almeno a dedicarsi ad essi potremmo dirci contenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

